

Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi
Cravedi Mario
Craxi Benedetto
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Degennaro Giuseppe
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Michelis Gianni
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminerio Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando

Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faccio Adele
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1982

Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippò Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
Lagorio Lelio
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Leone Giuseppe
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lobianco Arcangelo
Lođa Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lo Porto Guido

Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manca Enrico
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marrafini Alfredo
Martelli Claudio
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martorelli Francesco
Marzotta Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Giocchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1982

Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellicani Giovanni
Pellizzari Giovanni
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe

Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Preti Luigi
Principe Francesco
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reichlin Alfredo
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Riccardo
Romita Pier Luigi
Romualdi Pino
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi

Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sciascia Leonardo
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spaventa Luigi
Speranza Edoardo
Sposetti Giuseppe

Staiti di Cuddia delle Chiuse
Stegagnini Bruno
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno

Zanfagna Marcello
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zanone Valerio
 Zarro Giovanni
 Zavagnin Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Senatori:

Malagodi Giovanni
 Mitterdorfer Karl
 Petrilli Romano
 Ripamonti Camillo

Deputati:

Bodrato Guido

Comunicazioni del Presidente sulla scadenza del termine di cui all'articolo 4, secondo comma, della legge 10 maggio 1978, n. 170, per il procedimento instaurato davanti alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa n. 299/VIII (atti relativi al contratto ENI-Petromin).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Presidente sulla scadenza del termine di cui all'articolo 4, secondo comma, della legge 10 maggio 1978, n. 170, per il procedimento instaurato davanti alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa n. 299/VIII (atti relativi al contratto ENI-Petromin).

Do lettura della lettera pervenutami da parte del Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, datata 18 febbraio 1982:

«Onorevole Presidente,
 in adempimento di quanto deliberato

dalla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa — che ho l'onore di presiedere — desidero informarLa sullo svolgimento delle indagini istruttorie relative al procedimento n. 299/VIII (atti relativi al contratto ENI-Petromin), per il quale in data 19 febbraio 1982 perviene a scadenza il termine, già prorogato, di cui all'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170: a tale data, peraltro, non risulterà verificata nessuna delle tre ipotesi previste dall'articolo 20, secondo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, avendo questa Commissione, nella seduta del 17 febbraio 1982, unanimemente ravvisata la necessità di ulteriori accertamenti istruttori piuttosto impegnativi.

Il predetto procedimento è pervenuto a questa Commissione in data 19 maggio 1981 a seguito di trasmissione, effettuata con lettera n. 810519136/SG-AG della signoria vostra, degli atti inviati dalla Procura della Repubblica di Milano l'11 maggio 1981, prot. 2454/81-C P.M.

Quest'ultima missiva, indirizzata anche alla procura della Repubblica di Roma, recava in allegato copia autenticata di parte dei documenti rinvenuti e sequestrati nel corso della perquisizione disposta nei confronti di Licio Gelli, in Castiglion Fibocchi (AR): trattasi, più precisamente, dei documenti contenuti in una busta intitolata «Contratto ENI-Petromin».

La ragione dell'invio degli atti in questione era indicata nella circostanza che già in precedenza la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, come pure la Procura della Repubblica di Roma, si era occupata dei fatti richiamati nei documenti sequestrati. E in effetti sull'argomento la Commissione, a seguito di denuncia di alcuni parlamentari del gruppo radicale della Camera dei deputati, aveva instaurato il procedimento n. 261/VIII che — dopo aver espletato le indagini del caso — aveva definito in data 6 agosto 1980 con ordinanza di dichiarazione di propria incompetenza e di invio degli atti alla procura della Repubblica di Roma per l'eventuale ulteriore corso; per

parte sua, l'autorità giudiziaria di Roma risulta aver concluso il proprio procedimento, nel frattempo instaurato in ordine ai medesimi fatti, con dichiarazione di non doversi promuovere l'azione penale, adottata dal giudice istruttore di quel tribunale in data 16 luglio 1980.

Al ricevimento degli atti provenienti dall'autorità giudiziaria di Milano, il procuratore della Repubblica di Roma provvedeva a trasmettere a questa Commissione tutto il fascicolo processuale formato in quegli uffici, al fine dell'«eventuale riunione agli atti esistenti presso la Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa» (note n. 1794/81 del 30 maggio 1981, e n. 1802/81 del 2 giugno 1981, trasmesse con lettera della signoria vostra n. 810602092/SG-AG del 2 giugno 1981).

Dopo l'annuncio dell'arrivo degli atti (da me effettuato nella seduta, immediatamente successiva, del 20 maggio 1981) e conseguente iscrizione del procedimento al n. 299/VIII del registro generale, la Commissione avviava sollecite indagini fin dalla seduta del 27 maggio 1981, disponendo acquisizione di ulteriori documentazioni ed audizione di numerosi testi.

Le sedute dedicate all'argomento dalla Commissione (nel frattempo impegnata anche da altri importanti, complessi procedimenti, tra cui quello riguardante le questioni relative a presunte responsabilità ministeriali connesse con il «processo di Catanzaro per la strage di Piazza Fontana» e quello concernente gli «appalti ANAS») sono state 23, di cui una pubblica, ai sensi dell'articolo 6 della legge 10 maggio 1978, n. 170, gli esami testimoniali, di uomini politici e di funzionari, ascendono a numero 17 ed è stata effettuata anche una audizione a confronto di due testimoni. Sono state formulate n. 7 richieste di commissione rogatoria internazionale, al fine di ottenere assistenza giudiziaria all'estero per audizione di testi e per acquisizione di notizie e documenti: allo scopo poi di presenziare allo svolgimento di tali rogatorie sono state effettuate numerose missioni all'estero, di cui

quattro con la partecipazione dei relatori onorevoli Busseti e Martorelli.

L'intero fascicolo processuale, con le risultanze delle indagini espletate e la documentazione acquisita, nonché i verbali delle discussioni svoltesi in seno alla Commissione, sono a disposizione della signoria vostra presso gli uffici di segreteria della Commissione stessa.

Con i sensi della mia più viva considerazione.

Firmato: Alessandro Reggiani

La situazione puntualizzata nella lettera di cui ho dato testé lettura, configura l'ipotesi prevista nell'articolo 20 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, a' termini del quale il Presidente in seduta comune è chiamato ad adottare le deliberazioni di competenza.

Sull'argomento, sono stati presentati due ordini del giorno, Martorelli ed altri e Reggiani ed altri, che propongono la remissione degli atti alla Commissione per i procedimenti di accusa per un supplemento di indagini da concludersi nel termine di quattro mesi.

Gli ordini del giorno sono del seguente tenore:

Il Parlamento riunito in seduta comune,

udite le comunicazioni del Presidente dell'assemblea sulla intervenuta scadenza del termine di cui all'articolo 4, secondo comma, della legge 10 maggio 1978, n. 170, per il procedimento instaurato davanti alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa n. 299/VIII (atti relativi al contratto ENI-Petromin);

visti gli atti del fascicolo, dai quali risulta l'attività istruttoria svolta dalla Commissione nel periodo decorrente dalla data di trasmissione degli atti (19 maggio 1981) e fino alla scadenza del termine inizialmente spettante e successivamente prorogato ai sensi del citato articolo 4, secondo comma (19 febbraio 1982);

preso atto dei complessi accertamenti

che la Commissione ha ritenuto necessari per l'espletamento delle indagini del caso e che parzialmente essa ha svolto nel corso delle numerose sedute dedicate all'argomento;

rilevato che nel periodo di tempo indicato sono stati eseguiti vari esami testimoniali di uomini politici e funzionari, anche mediante audizione a confronto, e sono state formulate alcune richieste di commissione rogatoria internazionale, al fine di ottenere assistenza giudiziaria all'estero per interrogatori di testi e per acquisizione di notizie e documenti (con effettuazione quindi di missioni all'estero da parte dei commissari relatori);

considerato che se gli accertamenti finora eseguiti hanno consentito di acquisire elementi utili ai fini della conoscenza e della valutazione della trattativa ENI-AGIP-Petromin e in particolare del rapporto relativo al pagamento del compenso della pretesa intermediazione, occorre, tuttavia, che le indagini vengano continuate per una più puntuale intelligenza di dati e circostanze processualmente rilevanti; in particolare in relazione all'eventuale destinazione del compenso per l'intermediazione, in tutto o in parte, a persone fisiche o giuridiche italiane;

che a questo effetto è opportuno ed utile continuare e completare le indagini di carattere finanziario e bancario, anche attraverso commissioni rogatorie internazionali, anche sulle società interessate;

che altresì utile e opportuna è una ulteriore indagine testimoniale soprattutto in relazione alle circostanze intorno alle quali si sono avute dichiarazioni contrastanti; in particolare con l'audizione a confronto: del dottor Carlo Sarchi e del dottor Parviz Mina, sulla qualità di intermediario rivestita da quest'ultimo e sul compenso pattuito; del professor Mazzanti e del dottor Di Donna, sulla circostanza che il primo avrebbe proposto di pagare il compenso per l'intermediazione con fondi neri; dell'onorevole Giulio Andreotti e del senatore Gaetano Stammati,

sulla circostanza che il primo avrebbe spiegato il suo interessamento anche nella fase della procedura dell'autorizzazione ministeriale per il trasferimento all'estero delle previste somme di denaro in favore della società Sophilau; con la audizione, anche dell'ambasciatore Solera sui rapporti tra l'ambasciata italiana a Gedda, il Governo italiano e l'ENI nella fase conclusiva delle trattative;

considerato che il completamento delle indagini è rilevante ai fini di una più puntuale valutazione di comportamenti che possano ricondursi a fattispecie di reati ministeriali

dispone

che ai sensi dell'articolo 4, terzo comma, della legge 10 maggio 1978, n. 170 la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa compia un supplemento di istruttoria, a completamento delle indagini già svolte, in ordine al procedimento n. 299/VIII, assegnando a tal fine il termine di mesi quattro a decorrere da oggi.

«MARTORELLI, SPAGNOLI, ALINOV, GUERRINI, ICHINO, PALOPOLI, CERQUETTI, BERNINI, MERZARIO, CARMENO, COCCO, ALLEGRA, FRACCHIA, PECCHIOLI, VIRGILI, DA PRATO, CECCHI, PERANTUONO, FERRUCCI, CASALINO, SEGA, BIANCHI BERETTA, BARBAROSSA VOZA, PAPALIA, MOLINERI, ROSSANDA, BENEDETTI, MONTALBANO, BONETTI MATTINZOLI, BUTTAZZONI TONELLATO, BROCCOLI, IANNI, GUALANDI, VIOLANTE, TEDESCO TATÒ, MARRAFFINI, LODA, GRANATI CARUSO, ZANINI, CRAVEDI, SALVATO, LA PORTA, CORVISIERI, MANFREDI GIUSEPPE, BONCOMPAGNI, CONTERNO DEGLI ABBATI, BONAZZI, AMICI, SPATARO, MONTELEONE, BOSI MARAMOTTI»;

Il Parlamento, riunito in seduta co-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1982

mune ai sensi dell'articolo 20, secondo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa;

udite le comunicazioni del Presidente dell'Assemblea sulla intervenuta scadenza del termine di cui all'articolo 4, secondo comma, della legge 10 maggio 1978, n. 170, per il procedimento instaurato davanti alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa n. 299/VIII (atti relativi al contratto ENI-Petromin);

visti gli atti del fascicolo, dai quali risulta l'attività istruttoria svolta dalla Commissione nel periodo decorrente dalla data di trasmissione degli atti (19 maggio 1981) e fino alla scadenza del termine inizialmente spettante e successivamente prorogato ai sensi del citato articolo 4, secondo comma (19 febbraio 1982);

preso atto dei complessi accertamenti che la Commissione ha ritenuto necessari per l'espletamento delle indagini del caso e che parzialmente essa ha svolto nel corso delle numerose sedute dedicate all'argomento;

rilevato che nel periodo di tempo indicato sono stati eseguiti vari esami testimoniali di uomini politici e funzionari, anche mediante audizione a confronto, e sono state formulate alcune richieste di commissione rogatoria internazionale, al fine di ottenere assistenza giudiziaria all'estero per escussione di testi e per acquisizione di notizie e documenti (con effettuazione quindi di missioni all'estero da parte dei commissari relatori);

considerato che, nonostante l'impegno posto nell'espletamento delle indagini, gli accertamenti ritenuti necessari non sono risultati interamente eseguiti, soprattutto per quanto si riferisce a quelli disposti fuori del territorio nazionale;

rilevata la necessità — evidenziata anche da unanimi valutazioni espresse dalla Commissione nella seduta del 17 febbraio 1982 — di procedure ad acquisizione di ulteriori elementi di giudizio, a scopo anche di riscontro e di verifica,

affinché la Commissione stessa sia posta in grado di riferire in forma compiuta al Parlamento per le determinazioni di competenza;

dispone

che, ai sensi dell'articolo 4, terzo comma, della richiamata legge 10 maggio 1978, n. 170, la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa compia un supplemento di istruttoria, a completamento delle indagini già svolte, in ordine al procedimento n. 299/VIII, assegnando a tal fine il termine di quattro mesi a decorrere da oggi.

«REGGIANI, BIANCO GERARDO, BUSSETI, PENNACCHINI, FERRARI SILVESTRO, BEORCHIA. FIORI PUBLIO, VITALONE, MANENTE COMUNALE, LA PENTA, CAROLLO, GRAZIOLI, FRACASSI, ROSA, PALA, DAL FALCO, CASTELLI, PACINI, MANCINO, TONUTTI, TANGA, VETTORI, SANTALCO, DEL PONTE, SENESE, TOROS, FORNI, AMADEO, GUSSO, MARIOTTI, BONIFACIO, ROMEI, SALERNO, RIGGIO, IERVOLINO RUSSO, COLOMBO VITTORINO (V.), DAMELIO, TRIGLIA, GULLOTTI, VERNOLA, SEGNI, SABBATINI, ANDÓ, IANNELLI, MANFREDI MANFREDO, CIRINO POMICINO, RUBBI EMILIO, ROMITA, ROBALDO, ALESSI, BOVA, CASATI, ERMINERO, BALESTRACCI, AIARDI, ZANIBONI, CITARISTI, PATRIA, BASSI, MAROLI, AMABILE, CARELLI, GITTI, BASLINI, BOZZI».

Nello stesso senso si esprime un terzo ordine del giorno Franchi ed altri che è stato dichiarato ammissibile, nonostante i firmatari non raggiungano il prescritto numero di 50 parlamentari, in quanto del tutto identico all'ordine del giorno Martorelli.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 16 MARZO 1982

L'ordine del giorno è del seguente tenore:

Il Parlamento riunito in seduta comune,

udite le comunicazioni del Presidente dell'Assemblea sulla intervenuta scadenza del termine di cui all'articolo 4, secondo comma, della legge 10 maggio 1978, n. 170, per il procedimento instaurato davanti alla Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa n. 299/VIII (atti relativi al contratto ENI-Petromin);

visti gli atti del fascicolo, dai quali risulta l'attività istruttoria svolta dalla Commissione nel periodo decorrente dalla data di trasmissione degli atti (19 maggio 1981) e fino alla scadenza del termine inizialmente spettante e successivamente prorogato ai sensi del citato articolo 4, secondo comma (19 febbraio 1982);

preso atto dei complessi accertamenti che la Commissione ha ritenuto necessari per l'espletamento delle indagini del caso e che parzialmente essa ha svolto nel corso delle numerose sedute dedicate all'argomento;

rilevato che nel periodo di tempo indicato sono stati eseguiti vari esami testimoniali di uomini politici e funzionari, anche mediante audizione a confronto, e sono state formulate alcune richieste di commissione rogatoria internazionale, al fine di ottenere assistenza giudiziaria all'estero per interrogatori di testi e per acquisizione di notizie e documenti (con effettuazione quindi di missioni all'estero da parte dei commissari relatori);

considerato che se gli accertamenti finora eseguiti hanno consentito di acquisire elementi utili ai fini della conoscenza e della valutazione della trattativa ENI-AGIP-Petromin e in particolare del rapporto relativo al pagamento del compenso della pretesa intermediazione, occorre, tuttavia, che le indagini vengano continuate per una più puntuale intelligenza di dati e circostanze processualmente rilevanti; in particolare in rela-

zione all'eventuale destinazione del compenso per l'intermediazione, in tutto o in parte, a persone fisiche o giuridiche italiane;

che a questo effetto è opportuno ed utile continuare a completare le indagini di carattere finanziario e bancario, anche attraverso commissione rogatorie internazionali, anche sulle società interessate;

che altresì utile e opportuna è una ulteriore indagine testimoniale soprattutto in relazione alle circostanze intorno alle quali si sono avute dichiarazioni contrastanti; in particolare con l'audizione a confronto: del dottor Carlo Sarchi e del dottor Parviz Mina, sulla qualità di intermediario rivestita dal quest'ultimo e sul compenso pattuito; del professor Mazzanti e del dottor Di Donna, sulla circostanza che il primo avrebbe proposto di pagare il compenso per l'intermediazione con fondi neri; dell'onorevole Giulio Andreotti e del senatore Gaetano Stammati, sulla circostanza che il primo avrebbe spiegato il suo interessamento anche nella fase della procedura dell'autorizzazione ministeriale per il trasferimento all'estero delle previste somme di denaro in favore della società Sophilau; con la audizione, anche, dell'ambasciatore Solera sui rapporti tra l'Ambasciata italiana a Gedda, il Governo italiano e l'ENI nella fase conclusiva delle trattative;

considerato che il completamento delle indagini è rilevante ai fini di una più puntuale valutazione di comportamenti che possano ricondursi a fattispecie di reati ministeriali

dispone

che ai sensi dell'articolo 4, terzo comma, della legge 10 maggio 1978, n. 170 la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa compia un supplemento di istruttoria, a completamento delle indagini già svolte, in ordine al procedimento n. 299/VIII, assegnando a tal fine il termine di mesi quattro a decorrere da oggi.

«FRANCHI, SERVELLO, CROLLA-LANZA, MONACO, PAZZAGLIA, BAGHINO, MARTINAT, DEL DONNO, TRIPODI, RAUTI, ABBATANGELO, VALENSISE, SOSPIRI, FINESTRA, ZANFAGNA, TATARRELLA, MARCHIO, FILETTI, RALLO, PISTOLESE, POZZO, PARLATO, RASTRELLI, LA RUSSA, TRANTINO, MITROTTI, PIROLO, GUARRA, SANTAGATI, PECORINO, LO PORTO, MENNITTI, RUBINACCI».

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, colleghi parlamentari, a me non pare casuale che questo pomeriggio il Parlamento debba occuparsi di vicende, quali quelle che vanno comunemente sotto etichetta ENI- Petromin, dopo aver passato la mattinata ad occuparsi dei casi connessi con la strage di Piazza Fontana e il processo di Catanzaro. Non mi pare casuale, dico, come parlamentare radicale, perché come parlamentare radicale io vedo un filo comune legare queste vicende: là un caso di connessione tra classe politica dominante e terrorismo; qui connessioni tra classe politica dominante e terrorismo, di altro tipo, ma altrettanto pericoloso per la Repubblica di quello che vuole esprimersi con manifestazioni di violenza fisica: il terrorismo economico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
OSCAR LUIGI SCÀLFARO.

GIANLUIGI MELEGA. Colleghi, se dobbiamo trarre un lezione dalle vicende che si sono concluse con le votazioni di stamane e di oggi pomeriggio, e che hanno visto chiudere, purtroppo per la mia parte, nel modo con cui si è chiuso, con una finale denegazione della ricerca della verità sulle vicende cominciate nel 1969 (vale a dire tredici anni fa); se dobbiamo

trarre un insegnamento da questa lezione, l'insegnamento è che su questo tipo di casi di malaffare bisogna agire presto e subito; bisogna fare ricorso, all'interno di tutte le forze politiche, a coloro che non hanno dimenticato i principi morali elementari, a cui si deve uniformare la condotta di un rappresentante del popolo, perché, senza questa alleanza al di là degli steccati politici, anche in questo caso noi non arriveremo alla verità, anche in questo caso noi daremo al popolo italiano la sensazione, non di aver cercato di sconfiggere i mascalzoni, ma di aver dolosamente o per indifferenza consentito che le loro mene e le loro mire andassero in porto.

Credo che si debba dare alla Commissione inquirente la proroga richiesta, credo gliela si debba dare perché un esame non superficiale del lavoro svolto dalla Commissione mostra che in effetti un progresso si è compiuto, e — per quel che può valere la mia impressione personale — il progresso può essere accreditato a membri di diverso colore politico della Commissione. Credo che su questa vicenda, almeno fino ad ora, qualcosa, in effetti, qualche tentativo di voler cercare la verità la Commissione nel suo complesso l'ha effettuato e che, quindi, vada incoraggiata, vada sollecitata, vada tenuta sotto controllo, ma non vada bloccata in questo momento, in questa posizione, in questa condizione ed a questo stato dei suoi lavori. Dico subito, tuttavia, anche se questa proroga di quattro mesi a me pare non ulteriormente prorogabile successivamente, e dico subito che, a mio avviso, negli atti già allo stato esistono tutti gli elementi per rinviare davanti all'alta corte con varie imputazioni di reato diversi ministri *pro tempore* e presidenti del Consiglio. Se quindi c'è una ragione di proroga, è una ragione che può essere ascritta al legittimo desiderio di completare un lavoro di investigazione e di ricerca tanto delicato. Ma, se qualcuno pensasse che questa proroga deve servire, come in altre occasioni le proroghe sono servite, ad arrivare ad un tempo indeterminato, in cui tutti i fatti e le valutazioni

si confondono e la possibilità di arrivare ad un verdetto di giustizia svanisce con la lontananza del tempo, è bene dire subito qui che noi radicali a questo ci opporremo fino in fondo. Con l'ENI-Petromin non si deve ripetere quello che è successo con piazza Fontana e con Catanzaro, non deve avvenire che passi addirittura una generazione prima che si arrivi al verdetto finale. Sarebbe assurdo che ciò fosse proclamato da una parte politica, che pure è minoritaria in questo Parlamento, se non fosse perché noi siamo sicuri che dietro alla nostra visione della vicenda c'è purtroppo ormai nel paese una necessità reale, urgente, signor Presidente, colleghi parlamentari, di arrivare alla verità in questa vicenda e presto, perché se è vero — come è vero e come ci ha detto recentemente il ministro delle partecipazioni statali in una audizione in Commissione bilancio — che l'ENI perde ormai 5 miliardi al giorno, se è vero — come è vero — che l'ENI, come altri enti di Stato, è arrivato a questa condizione deplorabile, e probabilmente immeritata per i suoi lavoratori, per essere stato di fatto, come è stato e come si vede, come si evince dalla lettura di questi atti, infedato ad un sistema di potere clientelare e «spolpatorio» da parte della classe politica, ebbene, questo è il momento per cui almeno sull'ENI si arrivi a creare nei politici il terrore di continuare con tali sistemi che indubbiamente in questi ultimi anni, se non sono stati la causa esclusiva, sono stati certamente una concausa determinante della condizione disastrosa che ha visto quella che una volta era una azienda di Stato piena di profitti, fornitrice di lavoro e procuratrice di ricchezza per la collettività, diventare di fatto, nei suoi libri contabili, un pozzo in cui il denaro della collettività viene gettato per essere risucchiato non si sa da chi, come dimostrano gli atti di questa inchiesta.

Signor Presidente, colleghi parlamentari, nonostante il poco tempo passato — poco tempo se rapportato alle vicende testé ricordate di piazza Fontana — da quando quello che possiamo chiamare lo scandalo ENI-Petromin comincia, è bene

tuttavia ricordare molti aspetti di somiglianza fra l'inizio di questa vicenda e la situazione in cui ci troviamo oggi.

Ancora una volta, non casualmente, l'ENI si trova oggi al centro di scandali gravissimi tanto da portare alla misura del commissariamento; scandali che sicuramente si riconducono a quanto è avvenuto nel 1979 nei rapporti tra ENI e Petromin.

Vorrei ricordare ai colleghi, ma sono sicuro che molti ne sono già al corrente, che fu proprio agli inizi del 1979 che venne nominato presidente dell'ENI il dottor Mazzanti. Ai componenti della Commissione inquirente vorrei ricordare — penso che questo possa essere un proficuo terreno di ulteriori indagini — che proprio nel gennaio e febbraio del 1979 l'ENI, attraverso la sua finanziaria estera, la *Tradinvest*, comincia ad entrare in quel tipo di operazione che in questi giorni è al centro dello scandalo. Lo ricordo perché credo che qui vi sia materiale di indagine e perché credo che su ciò la Commissione non abbia ancora indagato. Come mai? È una domanda che pongo perché resti agli atti perché — mi sia consentito questo inciso — una delle caratteristiche più preziose di questa vicenda è che molte cose, signor Presidente, furono poste agli atti delle audizioni della Commissione bilancio due o tre anni fa; e fortunatamente è così perché, andando a rileggere i resoconti stenografici di quelle audizioni, si scoprono le menzogne e i reati che la Commissione inquirente deve perseguire; un lavoro che mi auguro porterà fino in fondo arrivando alla messa in stato di accusa degli uomini politici chiamati in causa.

Desidero che resti agli atti che suppongo che la Commissione troverà molto interessante andare a vedere come mai nel febbraio 1979 per la prima volta la società finanziaria estera dell'ENI, la *Tradinvest*, concede due prestiti per complessivi 60 milioni di dollari ad una finanziaria collegata con il Banco ambrosiano.

In questi giorni ci si è chiesto ripetutamente come mai la finanziaria di un ente strutturalmente debitore sul mercato fi-

nanziario si impegni in prima persona a prestare valuta, quando la stessa società capogruppo, l'ENI, o le società affiliate, sono alla ricerca, a volte affannosa, di valuta, a tassi persino superiori a quelli praticati ai propri clienti, o ad alcuni dei propri clienti, come la *Tradinvest*.

Ebbene, credo che di qui si può cominciare a vedere quell'inizio di intreccio di interessi e di persone che, come una terribile malattia parassitaria, hanno prosciugato l'ENI dei propri profitti, a vantaggio ancora non si sa di chi.

Ricordo ai colleghi che il 1979 era un anno elettorale e che proprio agli inizi di quell'anno si profilava lo scioglimento delle Camere e la successiva campagna elettorale, con una collocazione di forze politiche non molto diversa, ma pur tuttavia diversa da quella attuale. Era diverso il rapporto tra le correnti all'interno del partito socialista; era diverso il rapporto di dominio — e sottolineo questo vocabolo — fra le forze politiche e i grandi mezzi di informazione.

Chi ha seguito le cronache di questi anni (che sono emerse variamente sotto diversi titoli, dallo scandalo ENI-Petromin a quello della P2, a quello del *Corriere della sera*) ritrova tutti i protagonisti di quella che è una società sottostante alla società formale, che noi in un certo senso rappresentiamo, e che in questo tipo di — mi si consenta il bisticcio — affari di malaffare trova la linfa con cui alimentarsi, con cui moltiplicare il proprio potere, con cui piegare ai propri voleri non soltanto le maggiori forze politiche, ma persino molti uomini, che forse non potevano figurarsi di venire così aspramente e duramente sottoposti a ricatti personali e collettivi, come furono quelli che sono stati appunto dimostrati dalle vicende pubbliche dal 1979 ad oggi.

Credo che, se la Commissione inquadrerà il proprio prossimo lavoro da questo punto di vista, l'indirizzo delle domande da rivolgere, e il loro contenuto, apparirà istantaneamente chiaro. Non ci vuole molto, colleghi, per arrivare alla verità in questa vicenda, sempre che lo si

voglia! Non ci vuole uno Sherlock Holmes! Basta chiamare le persone sotto giuramento e far loro le domande. E, se mentono, come molti di loro hanno fatto, come andrò a dimostrare, porli a confronto.

Credo che i membri della Commissione mi consentiranno molto umilmente questo suggerimento. Negli atti noi troviamo le prove concrete (già ci sono, signor Presidente, onorevole collega che presiede la Commissione inquirente) delle menzogne: infatti, quando di due persone una afferma una cosa e l'altra l'esatto contrario, noi possiamo essere sicuri che almeno uno dei due mente.

Ho provato, quasi fosse un gioco enigmistico, a stendere un piccolo elenco di possibili confronti che potrebbero quanto meno acclarare dati di fatto importanti per arrivare alla verità. Ad esempio, potremo mettere a confronto il professor Mazzanti e l'ingegner Barbaglia, che dicono in atti cose radicalmente diverse sulla figura del cosiddetto intermediario: mentre uno dice che era stato indicato dalla controparte, l'altro lo nega recisamente. Uno dei due evidentemente mente. Potremo mettere a confronto il professor Mazzanti con il dottor Di Donna, visto che uno indica l'intermediario come non italiano, l'altro lo indica come «arabo»: a voi forse sembrerà un esercizio dialettico, ma io non credo che in questa vicenda vi siano esercizi dialettici che possano essere stirati oltre il limite in cui sono stati stirati nelle varie sedi parlamentari.

Potremmo anche mettere a confronto l'onorevole Andreotti con il senatore Stammati, visto che il primo ha ripetutamente dichiarato di non aver mai parlato dell'intermediario nel periodo tra il 6 giugno e il 30 luglio 1979, mentre il senatore Stammati indica, addirittura per iscritto, le date in cui di questo argomento avrebbe parlato con l'onorevole Andreotti. E ricordo che l'onorevole Andreotti ha assunto su di sé, davanti alla Commissione bilancio, l'intera responsabilità politica della conclusione del contratto, per contratto intendendosi evidentemente il contratto per la fornitura e il

contratto sussidiario per l'intermediazione (o tangente che dir si voglia).

Potremmo mettere a confronto il professor Lombardini, ministro delle partecipazioni statali *pro tempore*, ed altri ministri, visto che il professor Lombardini ha pubblicamente affermato che la tangente non era andata ai sauditi, mentre altri non dicono questo con altrettanta certezza. Se si vuole arrivare a stabilire per lo meno l'esistenza di un reato di falsa testimonianza (e mi limito a dire questo per non dire di peggio), è possibile trovare in questi confronti la semplice chiave per arrivarci.

Ma possiamo fare anche un altro confronto, che peraltro già esiste in atti. A questo proposito, va dato al senatore Busseti e all'onorevole Martorelli di azione benemerita quando, su incarico della Commissione, sono andati ad interrogare il presunto intermediario, il signor Parviz Mina. E le dichiarazioni del signor Mina, che dice di non aver percepito dall'ENI un solo soldo, devono essere confrontate con quelle del dottor Sarchi e del dottor Mazzanti (allora massimi dirigenti dell'ENI), che sostengono invece che lui, Mina, era l'intermediario, e che quindi a lui doveva essere versata la percentuale! La Commissione potrà sicuramente ascoltare gli avvocati di Ginevra dello studio Poncet che hanno pubblicamente dichiarato che i titolari dei due conti o di due conti — e la differenza non è poca — presso la banca Pictet, erano i signori Mina e Taher, mettendoli a confronto con quanto invece affermano in contrario questi signori; ma, proseguendo, possiamo, potremo mettere a confronto l'ingegner Mazzanti, il dottor Barbaglia con i membri dei consigli d'amministrazione delle società che dirigevano, cui hanno deliberatamente tenuto nascosto il particolare della tangente del 7 per cento, come risulta dagli atti di questi consigli d'amministrazione. Anche qui esistono già gli estremi di reato!

In questa vicenda, basta voler procedere, colleghi parlamentari e signor Presidente, e mi auguro quindi che il Parlamento, consentendo alla Commissione di

prolungare i propri lavori, carichi questo suo consenso della volontà di procedere e di arrivare a determinare chi ha preso questi denari o (fatto curioso ma anch'esso significativo circa la natura dell'intermediazione) chi non li ha presi, perché non credo risulti alla Commissione che i 17 milioni di dollari versati presso la Banca Pictet siano stati ritirati da qualcuno. E quale intermediario mai che abbia portato a termine un affare così succoso, qualora questo fosse pulito (come i dirigenti dell'ENI e molti dirigenti politici del Governo *pro tempore* sostennero), si tratterebbe dell'intascare la percentuale non piccola di 17 milioni di dollari, se, in verità, dietro questa percentuale e dietro lo stesso atto dell'incasso, non esistesse la possibilità di scoprire il marchingegno con cui si tentava di depauperare l'ENI e derubare il popolo italiano?

La Commissione ne è sicuramente al corrente; ma, se questa pausa intermedia dei lavori parlamentari potrà essere utilizzata, credo possa esserlo proprio perché i parlamentari forniscano alla Commissione in spirito collaborativo quelle indicazioni che possano consentirle di accelerare o rendere più proficui i propri lavori. Alla Commissione vorrei ricordare che le banche svizzere, compresa la Pictet, il 9 dicembre 1977 firmarono una convenzione con cui si obbligavano a non intervenire in operazioni penalmente perseguibili ed a non facilitare movimenti clandestini di capitali. Di fronte al fatto che una tangente tanto sospetta di 17 milioni di dollari, versata sul conto di una banca svizzera che ha firmato tale convenzione, non sia stata finora ritirata, il Governo italiano ed il Parlamento, attraverso la Commissione inquirente, avrebbero a mio parere il dovere di chiedere al Governo svizzero ed ai rappresentanti della banca svizzera di onorare quel pubblico impegno, che pure è un impegno che non a caso venne preso dalle banche svizzere per non essere coinvolte oltre misura in reati gravi. Ebbene, io credo che si possa chiedere a questa banca di onorare la firma sotto questa conven-

zione, e dire chi sono i titolari non del conto ma della firma che sta sotto di esso. Il conto, lo sappiamo benissimo, è intestato ad una società panamense che rappresenta un semplice sportello; ma come ha detto chiaramente il presidente *pro tempore* di quella società, il signor Amadruz, avvocato di Ginevra e che per un certo periodo di tempo si è trovato ad essere, per lo meno formalmente, il percettore, come presidente della Sophilau, della tangente, una cosa è fare il presidente di una società e un'altra è essere titolari di una firma di un conto in banca che formalmente è intestato a questa società. La Commissione può proficuamente occupare una parte di questi quattro mesi per chiedere al governo svizzero e alle banche svizzere di onorare quell'impegno morale che esse hanno sottoscritto con quella convenzione. Così facendo, in questa vicenda, che senza ombra di dubbio si può classificare sporca, si aiuterebbero le persone perbene, che siedono in questo Parlamento, ad individuare coloro che anche dal presidente del consiglio *pro tempore*, onorevole Andreotti, sono stati definiti con quell'etichetta che a me è parsa benevola, e cioè ladroni. Se ci sono dei ladroni in questa vicenda, colleghi commissari, credo che attraverso questi strumenti sia possibile e si debba arrivare ad identificarli. Penso che questo sia un dovere necessario e non rinviabile nel tempo.

Ritengo che la vicenda ENI-Petromin rappresenterà una cartina di tornasole, in relazione a come la Commissione inquirente la risolverà, e sia per lo scandalo ENI di questi giorni, sia per il possibile mutamento, non in senso moralistico, bensì nell'ambito dell'emergenza morale, che si può imporre alla nostra classe politica. Chi ha letto — come chiunque abbia esaminato gli atti del procedimento — il diario del senatore Stammati (non parlo dell'altro anonimo, pure come molto bene informato, ritrovato tra le carte di Licio Gelli; parlo del diario accettato come proprio dal professor Stammati e pure ritrovato tra le carte di Gelli) non può non provare, colleghi, un moto di disgusto di

fronte alla trama di sotterfugi, di bugie, di reticenze, di sospetti, di accuse che il senatore Stammati registra, con nome e cognome, in tutta questa vicenda. Ebbene, quei personaggi, che in tali vicende da basso impero, figurano in quel diario, sono ancora oggi tra noi, sono ai loro posti, alcuni anzi sono stati promossi all'interno dell'ENI.

Noi non possiamo non reagire con un moto di indignazione morale di fronte al fatto che così ci si comportava nel 1977, in base alla testimonianza del senatore Stammati, e che, nonostante questo, si è continuato a mantenere comportamenti simili nel 1979, 1980, 1981, 1982. Perché, se quel che venne fatto, ad esempio, di questo prestito della *Tradinvest* del 1979 era illegittimo, non ci si è preoccupati subito di bloccare questo evidente canale di fondi neri e di baratti loschi tra figure losche, tra persone che approfittano delle condizioni in cui è loro consentito di giocare per fare non tanto i loro affari, che pure sono indicati con ampie percentuali, ma gli affari di quella che possiamo chiamare la società parallela fondata non sulla Costituzione, ma su un insieme di valori che è l'esatto contrario speculare di quello che qui dovremmo difendere e fare nostro?

Ecco perché grava una grande responsabilità sui commissari! Infatti non deve più essere consentito neppure un altro malvezzo, anche se è qualcosa di più, un'altra mascalzonata che spesso si ripete e si ripresenta in questa Camera e nel Senato: è cioè l'abitudine a mentire, che è propria di alcuni rappresentanti di Governo e di alcuni parlamentari allorché vengono nelle varie sedi del Parlamento! Essi raccontano frottole, non dicono la verità! Questo non deve essere più essere consentito anche ai signori commissari! Anche qui, se non c'è una responsabilità primaria nel malaffare, c'è una responsabilità di copertura che rende possibile il malaffare.

Vorrei invitare i colleghi ad andare a rileggere le dichiarazioni del senatore Sarti, quando il 20 novembre 1979 venne qui a rispondere alle prime interrogazioni

ed interpellanze sulla vicenda ENI-Petromin. Andate a rileggerle alla luce di quello che poi si è saputo! Vedrete come, con abilità degna di un legale di Al Capone, il rappresentante del Governo sia venuto a tessere una sua tela di mezze verità, di reticenze e di bugie per ingannare il Parlamento! Questo non può più essere consentito! Non è soltanto questione di ENI-Petromin, ma è una questione fondamentale nei rapporti politici e nella esistenza politica della nostra democrazia! È qualcosa che purtroppo si ripete spesso nelle nostre aule e nelle nostre Commissioni; è qualcosa che purtroppo perennemente resta senza sanzione!

Anche questo non può essere più tollerato! Bisogna escogitare il modo di far sì che, quando qualcuno mente al Parlamento, questo qualcuno debba pagare il fio della sua menzogna: deve rendere conto di ciò che ha fatto!

Ebbene, non credo che ci sia molto altro da dire, se non in merito a un capitolo a parte, che pure non è insignificante in questa teoria. È il capitolo che riguarda la parte avuta da Licio Gelli, dai suoi amici, dai suoi conniventi e dalle sue vittime — se così si possono chiamare — in questa vicenda.

L'intera vicenda ENI-Petromin si intreccia con la vicenda della P2 e con la vicenda del *Corriere della sera*. È con angoscia, signor Presidente, che una persona per bene si rende conto di quale potere di ricatto avesse un mascalzone come Licio Gelli e come egli potesse servirsene, perché uomini politici di ogni calibro erano disposti a cedere al ricatto, o, addirittura, a facilitare ed estendere le condizioni per cui quei ricatti potevano essere compiuti, perché uomini politici di ogni calibro erano, di fatto diventati i fornitori di *dossier*, i «munizionatori» di Gelli: coloro che davano a Gelli le carte con cui egli, poi, chiedeva a loro e ad altri non di fare il bene della Repubblica, ma di fare il bene proprio personale, dei propri loschi affari e dei loschi affari dei propri amici.

Credo che, nonostante ci sia una Com-

missione parlamentare inquirente ed una Commissione di inchiesta sulla vicenda della Loggia P2, questo aspetto della questione ENI-Petromin non debba essere sottovalutato dai commissari al lavoro, proprio perché, attraverso quel sistema, si arrivava a formulare in via operativa un disegno delle potenzialità di spoliamento degli enti pubblici, si arrivava a teorizzare che si dovevano spogliare gli enti pubblici dei propri patrimoni per conquistare il controllo o la proprietà dei grandi mezzi di comunicazione e, con quelli, modificare gli equilibri politici esistenti nel nostro paese e arrivare a quella repubblica parallela — perché così veramente la possiamo chiamare — che certamente avrebbe fatto di questi misfatti la radice prima della propria esistenza, la propria norma originaria, trasformando quindi il nostro paese da una repubblica democratica in una repubblica delinquenziale.

Io credo che questa sia la scommessa che è di fronte ai commissari. E mi auguro che da qui a quattro mesi, quando essi decideranno se mandare davanti all'Alta corte gli uomini politici coinvolti in questa vicenda, per fatti da loro commessi nella carica di ministro, essi ricordino che qui, a mio avviso, si gioca veramente una scommessa definitiva, non tanto per il passato, quanto per il futuro. Se noi in questo momento non spezziamo la logica di quelle vicende, noi ci ritroveremo soffocati, da qui a qualche tempo, da quelle stesse vicende.

Quindi io auguro ai commissari un buon lavoro, perché un loro buon lavoro sarà cosa benemerita per tutti i cittadini italiani.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andò. Ne ha facoltà.

SALVATORE ANDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta in questa legislatura il Parlamento è chiamato ad occuparsi dell'affare ENI-Petromin ed è chiamato ad occuparsene, non per pervenire ad una chiusura formale del caso, ma per consentire ulteriori indagini alla Commissione inquirente, at-

traverso la concessione di una proroga; il che conferma quanto complessi si presentino i fatti ancora da verificare, quanto intricata sia la rete dei rapporti economici ed interpersonali sulla quale indagare, quanto insomma significativa continui ad essere questa vicenda nell'ambito del sistema delle relazioni politiche intorno alle quali si sviluppa la nostra vita democratica. Da questo punto di vista, quindi, ha scarsa rilevanza l'occasione, come è noto, fornitaci dalle carte trovate nell'abitazione di Licio Gelli. Tale fatto contingente, semmai, ci fornisce una conferma dell'ampiezza della rete stessa dalla P2 nel paese, e della capacità di tale loggia di coprire o, comunque, di coinvolgere gran parte delle vicende economiche e politiche intervenute nella vita nazionale recente, ed aventi come comune denominatore l'elemento dell'intrigo o dell'affare illecito.

Forse da una lettura coordinata dei fatti che caratterizzano la vicenda di cui ci si occupa e dei vari percorsi che per molti aspetti riconducono, direttamente o indirettamente, questa vicenda alla P2 si possono ricavare utili chiavi interpretative; si possono altresì conseguire importanti elementi di chiarezza, capaci di illuminare l'una e l'altra vicenda insieme. Mettendo finalmente in discussione tesi ed opinioni, sarebbe forse più corretto parlare di inspiegabili posizioni di principio, in base alle quali vi sono state tesi che si sono sforzate in questi mesi di fornire una lettura a senso unico delle due questioni. La linea di indagine che qui si indica potrà forse, tra l'altro, evidenziare con chiarezza anche la superficialità di certe analisi frettolosamente rese sullo stesso fenomeno piduista e sulla sua natura reale.

Se dovessimo, però, circoscrivere oggi i confini delle ulteriori indagini che ci attendono, ci troveremmo certamente in grave difficoltà, tenuto conto dei precedenti e, in particolare, della prima indagine parlamentare, conclusasi nell'agosto 1980. Né ci pare che si possa con sicurezza affermare che l'ulteriore lasso di tempo richiesto dalla Commissione inqui-

rente sarà impegnato in un accertamento di precise responsabilità ministeriali, quasi che questo sia l'unico obiettivo della nostra inchiesta. Certo, sulle responsabilità ministeriali si è ampiamente indagato nei mesi scorsi, talvolta con esiti contraddittori; in ogni caso, pervenendo nel corso di questa nostra seconda indagine a risultati diversi, grazie anche all'impegno profuso dai commissari relatori nell'acquisire tutto quanto era acquisibile (grazie anche alla trasferta della Commissione all'estero) e mettendo a confronto verità confliggenti, attraverso l'audizione di politici, di banchieri, di personaggi a vario titolo coinvolti nella vicenda. Da questo punto di vista, non ci sentiamo di puntualizzare in termini giuridici e politici una graduatoria della responsabilità in ordine alle quali impostare le nostre indagini ulteriori, perché in una vicenda come questa non è tanto rilevante sapere se la violazione del segreto di ufficio venga prima o dopo la truffa ai danni dello Stato, quasi che si trattasse di stabilire una gerarchia dell'illecito, che dovrebbe orientare il nostro impegno futuro. Del resto, se si trattasse soltanto di chiarire compiutamente aspetti controversi della responsabilità dei ministri, l'indagine risulterebbe eccessivamente angusta.

Quello della responsabilità ministeriale è — lo ripetiamo ancora una volta — un terreno ampiamente indagato e spesso inutilmente indagato; ma è stato opportunamente indicato anche nelle relazioni che la Commissione inquirente è una espressione del Parlamento e, dopo la riforma del 1978, ha anche la funzione referente sia per quanto riguarda l'intera vicenda processuale, sia anche per quanto concerne i contenuti politici della stessa e per quello che complessivamente essa significa all'interno della direzione politica del paese. Da questo punto di vista, considerato che siamo in presenza di una vicenda di grande rilevanza per la vita economica nazionale, che attiene molto ai problemi fondamentali dell'approvvigionamento energetico, non può sfuggire a nessuno, stando almeno all'apparente dinamica dei fatti, che affari pri-